

I soldati sparano nuovamente: 30 morti
Quindicimila persone in marcia
nella capitale dopo la preghiera
delle 13 nella moschea di Belcourt

La rivolta si estende in altre città
Numerosi scontri fra manifestanti
e militari a Tlemcen, Relizane,
a Sidi Bel Abbés e Bou Saada

Assalti in nome di Allah
Algeri, la sfida degli integralisti

Giornata di attesa ieri, ad Algeri, per il discorso del presidente Chadli Bendjedid, ma anche giornata di tensione e di gravi scontri, dopo una notte trascorsa invece per la prima volta nella calma. Un corteo organizzato dagli integralisti alla fine della preghiera delle 13 è sfociato in successivi incidenti, i soldati hanno sparato nel centro e in alcuni quartieri, si parla di almeno trenta morti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

ALGERI. Il presidente Chadli si rivolge questa sera alla nazione, titolavano ieri mattina a tutta pagina i giornali di Algeri. E il Moudjahid, organo del Fin (il partito unico contro le cui sedi, insieme agli edifici governativi, si sono scatenati i dimostranti dei giorni scorsi), riprendendo le parole del ministro degli Interni Khediri ammoniva. «Ognuno deve interrogare la propria coscienza». Il ministro Khediri ha fama di uomo forte ed è molto vicino al presidente Bendjedid. I due titoli sottolineavano in modo evidente il clima di aspettativa per le parole del capo dello Stato, parole che in verità molti avrebbero voluto ascoltare nei giorni scorsi, quando la sola risposta alla sommossa dei carovita erano invece i soldati nelle strade di Algeri e delle altre città. Ma più che sulle colonne dei giornali l'attesa era palpabile nelle strade del centro, la gente ne parlava, si formavano piccoli gruppi malgrado siano sempre in vigore le norme dello stato d'assedio che vietano gli assembramenti «ospetti». D'altro canto, per unanime convincimento, è stata proprio questa attesa - dopo l'annuncio di domenica sera - a far sì che la notte sia trascorsa per la prima volta nella calma, rotta soltanto da sporadici e isolati colpi d'arma da fuoco, del resto per così dire «filologici» in regime di coprifuoco.

Ma in fine di mattinata il clima è improvvisamente cambiato. L'attesa si è tramutata in tensione e questa è poi esplosa, nel primissimo pomeriggio, in incidenti diffusi, con sparatorie in alcuni momenti particolarmente intense. Per dopo la preghiera delle 13 era infatti preannunciato un corteo promosso dagli integralisti dalla moschea di Belcourt verso il centro città, una prova di forza che voleva essere pacifica ma che si poneva in palese contrasto con i divieti del comando militare. La manifestazione era stata già indetta per domenica, ma i promotori l'avevano poi rinviata, per organizzarla erano stati diffusi per la prima volta volantini



co, già scarso, era cessato quasi del tutto. Si è parlato dapprima di una persona uccisa, poi di un ferito grave. Ma intanto si sparava anche in altre zone, mentre gli elicotteri militari volteggiavano bassi sopra le case e numerose ambulanze percorrevano le strade a sirene spiegate. I soldati hanno aperto il fuoco - a quel

Preoccupazione in Francia
L'Eliseo: «Nessuna ingerenza»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Circoesperta, prudente fino all'imbarazzo, la Francia politica guarda ad Algeri soppesando parole e giudizi. Il principio della «non ingerenza» domina i commenti dei maggiori partiti, soprattutto di quelli di sinistra. I socialisti, per bocca del portavoce Jean-Jack Queyranne, si dichiarano tuttavia inquieti «davanti alla repressione» e auspicano che «l'Algeria possa disinnescare la tensione poiché gioca un ruolo importante come punto di equilibrio nei rapporti Nord-Sud e come punto di stabilità nel mondo arabo». «Bisogna agire - ha detto Queyranne - con il massimo senso di responsabilità per evitare lo scatenarsi della violenza ma anche per evitare la tentazione di avviarsi verso un regime di natura molto autoritaria, visto il modo in cui agiscono attualmente gli integralisti musulmani». André Lajoine, membro dell'ufficio politico del Pcf, ha definito la situazione «estremamente grave», ma si è detto convinto che «l'Algeria è ancora tributaria di decenni di dominazione coloniale e che la Francia non deve ingerirsi negli affari algerini». Anche Lajoine ha manifestato preoccupazione per l'insorgere del movimento integralista.

L'Eliseo, da parte sua, non si è chiusa nel silenzio. Hubert Vedrine, portavoce di Mitterrand, ha detto che «la Francia non deve ingerire nel problema interno algerino, ma non si può guardare a quanto accade in Algeria senza una estrema attenzione e senza preoccupazione». Nessun commento invece, fino a ieri sera, da palazzo Matignon, sede del governo. Agli atti resta per ora la dichiarazione rilasciata dall'ambasciatore algerino venerdì scorso, dopo un colloquio con Michel Rocard: il primo ministro - aveva detto il diplomatico - mi ha trasmesso la simpatia e la solidarietà del governo francese. Più espliciti, i giovani di Sos-Racisme esprimono «condanna per la sanguinosa repressione che ha colpito la gioventù algerina» e chiedono alla Francia di aiutare senza condizionalità la ricerca di una soluzione alle aspirazioni dei giovani algerini. Dalla parte opposta il Fronte nazionale di Le Pen reclama invece «la proibizione di tutte le manifestazioni algerine in Francia», dopo che qualche bottiglia molotov era stata lanciata



Il presidente algerino Chadli Bendjedid. A sinistra, negozi saccheggiati nel corso di violenti scontri

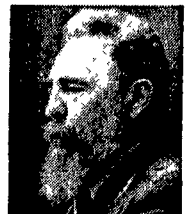
Napolitano sulle crisi ad Algeri e Belgrado

Sulla situazione in Algeria e in Jugoslavia l'onorevole Giorgio Napolitano, responsabile della commissione affari internazionali del Pci, ha rilasciato un'ampia dichiarazione.

«Le gravissime tensioni insorte - in contesti pur profondamente diversi - in paesi come la Jugoslavia e l'Algeria sono per noi motivo di profondo allarme. Si tratta di paesi amici dell'Italia, che hanno svolto un importante e delicato ruolo nel movimento del non allineati e nelle relazioni internazionali, e che oggi sono drammaticamente scossi nei loro equilibri interni. Al di là dei problemi nazionali, storici, di sistema economico e sociale e di direzione politica, propri dell'uno e dell'altro paese, entrambe le situazioni ci dicono a chiare lettere che l'ingiustizia del sistema economico internazionale sta facendo pagare prezzi insopportabili e sta provocando reazioni esplosive nei paesi meno sviluppati, da quelli più poveri a quelli maggiormente indebitati. Che si possa anche in Italia esultare per i benefici che ci vengono dal crollo del prezzo del petrolio, è prova non solo di cinismo ma di cecità senza limiti. Che anche le riunioni di Berlino - del gruppo dei «sette» e del Fondo monetario internazionale - si siano risolte, specie per l'opposizione americana, senza alcuna svolta effettiva sulla questione del debito del Terzo mondo, è prova di irresponsabile chiusura. I tempi stringono. Chiediamo al governo italiano di fare la sua parte, di intesa con altri governi europei, per andare incontro ad esigenze di breve e lungo termine di paesi come la Jugoslavia e l'Algeria e per promuovere l'indispensabile cambiamento nelle relazioni economiche, commerciali e finanziarie internazionali.»

Angola, accordo per il ritiro dei cubani

Rappresentanti dei governi dell'Angola, Cuba, Sudafrica e Stati Uniti hanno raggiunto ieri un accordo secondo cui i reparti dell'esercito di Fidel Castro (nella foto) di stanza in Angola saranno ritirati entro due anni. Da parte sua il Sudafrica ha accettato la risoluzione 435 dell'Onu e concederà l'indipendenza alla Namibia entro un anno. L'accordo raggiunto a New York concede a Cuba di lasciare una parte delle sue truppe in Angola anche dopo la dichiarazione di indipendenza della Namibia.



I lepenisti espellono il loro unico deputato

tenuto alle direttive del partito. Negli ultimi mesi la signora Piat ha criticato più volte Le Pen e recentemente ha votato a favore della proposta governativa di istituire il cosiddetto «reddito minimo di inserimento», con il quale lo Stato va incontro alle necessità dei più diseredati.

Il Papa in Lorena lancia l'«Sos» disoccupazione

Wojtyla parlando a Metz ha detto che nell'immediato le soluzioni tecniche sono difficili da trovare ma si tratta di inventare e mettere in pratica una ristrutturazione economica in modo che si offra a ciascuno la possibilità di lavorare e di vivere degnamente. Il pontefice ha affermato poi che la fede «deve ispirare anche il modo di accogliere gli stranieri, di rispettare i lavoratori immigrati».

Reagan riceve il principe Sihanuk

Il principe Sihanuk (nella foto) ha lasciato Parigi per Washington, dove oggi incontrerà il presidente Reagan per esaminare le prospettive del problema cambogiano. È previsto invece per il 5 novembre a Parigi un terzo incontro con il primo ministro filovietnamita di Phnom Penh, Hun Sen, e Sihanuk vi si prepara lanciando una nuova offensiva diplomatica. L'incontro con Reagan sarà seguito da conversazioni a New York con il segretario generale dell'Onu e a Londra il 25 ottobre con il primo ministro inglese.



Urss, Vlasov lascia il ministero degli Interni

Il presidium del Soviet supremo dell'Urss ha rilevato Vlasov dall'incarico di ministro degli Interni. Vlasov è stato eletto il 3 ottobre scorso presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica federata russa, la più grande e importante dell'Urss e non poteva per questo motivo cumulare le due cariche. L'ex ministro degli Interni è uno dei personaggi emergenti la svolta che ha modificato gli equilibri ai vertici del Cremlino.

Belgio, una «sindrome Le Pen» alle comunali

Le elezioni municipali svoltesi domenica in Belgio hanno sostanzialmente confermato gli equilibri fra i diversi partiti e l'appoggio popolare alla coalizione di centro sinistra guidata dal primo ministro Martens. La sola sorpresa viene da Anversa dove il partito di estrema destra, che aveva imposto la sua campagna elettorale sul problema della presenza di immigrati di colore, è diventata la terza forza politica della città con il 17,8 per cento dei voti.

Cento coppie gay si sono sposate a San Francisco

Un centinaio di coppie di omosessuali si sono date appuntamento sabato mattina al palazzo municipale di San Francisco per scambiarsi la promessa di fedeltà e i sacrali rituali sotto la pioggia di chicchi di riso. È stata l'ultima trovata del fronte gay a sostegno della richiesta del riconoscimento legale da parte delle autorità statali della California del matrimonio tra persone dello stesso sesso. La cerimonia è stata presieduta dal reverendo Matt Garrigan, pastore della «Chiesa dei ministri della luce radiante», un gruppo religioso prevalentemente omosessuale.

OMERO CIAI

Cinque ragazze in Scozia
Invadono nottetempo la base «superprotetta» di sottomarini nucleari

LONDRA. Cinque ragazze hanno messo in scacco i sistemi di sicurezza delle basi nucleari britanniche, con un'estrema facilità sono riuscite, infatti, a penetrare nella base di sommergibili vicino Glasgow e una di loro addirittura è salita a bordo di un sottomarino armato di missili nucleari «Polaris». Una volta bloccate dai militari le cinque ardimentose guastatrici hanno dichiarato di aver voluto ideare un'«invasione pacifica» per protestare contro i milioni di sterline spesi nella base scozzese che si prepara ad accogliere i nuovi sottomarini nucleari «Trident». Del commando faceva parte anche un uomo, Philip Jones di 26 anni, il quale ha affermato di essere riuscito a introdursi nella sala di controllo del sottomarino proprio dove ci sono i falci diabolici per il lancio dei missili nucleari. I responsabili del movimento per il disarmo nucleare, animatori dell'«inva-

L'Olp proclamerà indipendenti i territori occupati da Israele
In conseguenza dell'«abbandono» di Hussein di Giordania
Verso lo Stato della Palestina

L'Olp ha deciso. I territori occupati saranno dichiarati Stato indipendente della Palestina. La decisione è stata presa dai capi dell'Organizzazione riuniti a Tunisi. Il Consiglio nazionale per la Palestina, che si riunirà a fine mese, proclamerà la dichiarazione d'indipendenza. La scelta - che avrà sicure ripercussioni sulle prossime elezioni israeliane - dovrebbe contribuire a ridare fiato all'intifada.

sata per il 25 ottobre prossimo ad Algeri, ma che potrebbe essere spostata in un'altra sede qualora ad Algeri continuasse lo stato d'emergenza. Alla fine di ottobre, dunque, la scelta di Hussein di Giordania - che lo scorso agosto dichiarò di rinunciare a qualunque disegno politico e amministrativo sui territori occupati da Israele - produrrà i suoi primi effetti politici sulla crisi mediorientale. La scelta dell'Olp avrà decise ripercussioni sulle elezioni politiche israeliane, che si terranno a novembre: i giornali israeliani già parlano di probabile spostamento a destra dell'elettorato. Unione Sovietica ed Egitto avevano chiesto all'Olp di far slittare di un mese la riunione straordinaria del Consiglio nazionale, dopo cioè lo svolgimento delle elezioni politiche a Tel Aviv e dopo le presidenziali statunitensi. Un suggerimento che non è stato accolto dall'Olp. Una delegazione dell'Organizzazione,

guidata da Farouk Kaddoumi, capo del dipartimento politico e «ministro degli Esteri» dell'Olp, ha lasciato ieri Tunisi, diretta a Mosca per consultazioni: è certo che al Cremlino i dirigenti dell'Olp motiveranno le ragioni della loro scelta. Secondo Han, comunque, una decisione importante come quella della dichiarazione dell'indipendenza della Palestina «non può dipendere dal fatto se il futuro presidente degli Stati Uniti sarà Bush o Dukakis, né dalla campagna elettorale israeliana». «L'annuncio della nascita di uno stato - ha detto il consigliere di Arafat dal Cairo - è un avvenimento che si basa su circostanze logiche. I palestinesi sono padroni di se stessi nella loro terra, e nessun presidente americano o primo ministro israeliano possono permetterci di ignorarlo». Le ragioni per cui l'Olp ha deciso di non attendere oltre potrebbero essere il frutto di un calcolo più complesso

Si temono attacchi dell'Ira
La marina e l'aviazione proteggeranno la Thatcher durante il congresso

LONDRA. Perfino la marina e l'aviazione britanniche sono state mobilitate per proteggere il congresso del Partito conservatore, che comincerà domani a Brighton nello stesso albergo in cui quattro anni fa una bomba dei ribelli irlandesi dell'Ira provocò cinque morti e decine di feriti. Il primo ministro Margaret Thatcher, che allora sfuggì per un soffio all'attentato, ha voluto dimostrare - sostengono i suoi fedelissimi - di non aver paura tornando esattamente nello stesso luogo. «Non ci lasceremo mai spaventare dai bravacci e dai teppisti», ha dichiarato il vicepresidente del partito il vicepresidente, mentre migliaia di delegati affluivano da tutta la Gran Bretagna nel grand hotel annesso al centro delle conferenze. Il capo della polizia del Sussex, Roger Birch, ha però avvertito che la signora Thatcher corre «un grosso rischio». «L'Ira - ha affermato - otterrebbe una pubblicità for-